



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L0832738941000000000796

ORGANIGRAMMA DEL CESI: Gaetano Rasi, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de' Medici, *Segretario*; Simone Turini, *Amministratore*; Agostino Scaramuzzino, *Tesoriere*.

Consiglio Direttivo: Marco Airaghi, Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Elio Di Caprio, Giovanni Cinque, Innocenzo Cruciani, Liborio Ferrari, Enea Franza, Giancarlo Gabbianelli, Claudio Manganelli, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Claudio Tedeschi, Alberto Tognoli, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

Riflessioni immediate sull'esito delle elezioni europee

Questo bollettino esce a ridosso dell'esito delle elezioni europee, esito che è stato diverso dalle previsioni della maggior parte dei mezzi di informazione e degli stessi partiti politici interessati. Il CESI ha per propria regola quella di effettuare riflessioni ed analisi non immediate perché vuol evitare valutazioni che potrebbero non essere frutto di adeguato approfondimento. Tuttavia nel caso presente ritiene utile entrare subito nel merito delle questioni che emergono prepotentemente impegnandosi a proseguire nei prossimi numeri de Il Sestante la valutazione dei giudizi espressi dai maggiori editorialisti e commentatori italiani, oltre che da parte dei maggiori esponenti politici.

Come potrà leggersi dagli interventi che seguono, il dato comune è quello di considerare le elezioni del 25 maggio come un punto di partenza dal quale trarre motivo per poi sostanziare proposte e programmi nell'ambito del fondamentale progetto che è quello di preparare un grande movimento costituente al fine di pervenire ad una integrale nuova redazione della Carta costituzionale italiana. Non è possibile, infatti, rimanere imprigionati nella miope, dannosa e superficiale riforma affrettatamente annunciata dal leader che dalle elezioni ha tratto il maggior vantaggio.

In altre parole il CESI apre un'ulteriore fase del dibattito per il quale ha predisposto già un anno fa un Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente ed un Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato. Le nuove problematiche che si vanno ponendo, le ulteriori precisazioni di indirizzi finora incerti, la necessità di approfondimento di dati ed indirizzi prima non noti - il tutto unito con il possibile sviluppo di un raggruppamento politico che rilanci una politica nazionale e sociale unitaria e che sia energicamente presente nella legislazione e nel governo europeo - richiedono aggiornamenti ed ampliamenti sia di quell'Appello che di quel Manifesto. Alla fine di questo lavoro ne sarà pubblicata una nuova edizione.

Il CESI pertanto, attraverso il suo bollettino e con convegni e seminari da organizzarsi nei prossimi mesi, cercherà di contribuire affinché quanto auspicato si realizzi perché ormai si tratta di una necessità storica della quale si deve sempre più prendere coscienza (g.r.).

SOMMARIO DI QUESTO NUMERO

- *Riflessioni a caldo sulle elezioni europee.*
Siamo ancora in alto mare di Innocenzo Cruciani
- *Perché un certo tipo di "destra" non sia inutile.*
Più energia nel passare dalla protesta alla proposta di Mario Bozzi Sentieri
- *Manifestazioni CESI: Una nuova Costituzione per un nuovo modello di sviluppo*
Due convegni del CESI in Toscana
Conferenza dibattito all'Università di Viterbo

Riflessioni a caldo sulle elezioni europee

Siamo ancora in alto mare

di Innocenzo Cruciani

Sulle elezioni europee del 25 maggio naturalmente andrà fatta più avanti una valutazione con analisi comprensiva degli effetti in Europa e in relazione all'azione cosiddetta riformatrice (in realtà già preannunciata superficiale e costituzionalmente dannosa) del governo.

Ora anticipiamo i brillanti e acuti commenti a caldo di Innocenzo Cruciani, componente del Consiglio Direttivo del CESI.

Gli analisti dei flussi elettorali, armati di pc e di sfere di cristallo, avranno tutto il tempo per scandagliare il responso delle urne, ma dalle elezioni europee tre elementi emergono su tutti: il risultato storico del Pd, la sconfitta del movimento Cinque stelle, il tracollo della destra.

Renzi ha portato alla vittoria un Pd che aveva le ruote di sinistra col freno tirato, con alcuni salotti del partito che oscillavano tra il muto scetticismo di quelli che volevano vedere come sarebbe finita e l'aperta opposizione interna. Ci ha messo la faccia, come dice lui, e ha vinto dando così al suo governo la legittimazione che non gli era venuta dalle consultazioni politiche generali. Anche Bersani è rimasto sorpreso: *“Siam mica qui a smacchiare i leopardi”*.

Alla fine la competizione, sempre più lontana dalle questioni europee, si è trasformata in un referendum tra Renzi e Grillo e Grillo ha perso, con un salto indietro del 33,4 per cento rispetto alle politiche di appena un anno fa. I “grillini” superstiti, passati indenni tra purghe e piccole notti dei lunghi coltelli, si guardano attorno stralunati. Dove abbiamo sbagliato? Dire che i pensionati italiani sono servi rincoglioniti della reazione renzista, sostenere che la piena occupazione e il progresso tecnologico sono possibili grazie alle stampanti tridimensionali, sfanculare mezzo paese a cominciare dal primo cittadino in politica non paga e in campagna elettorale rasenta l'autolesionismo.

Il “centro”, o presunto tale, figlio di un governo “tecnico” che non rimpiangeremo, è praticamente scomparso. I fatti ci stanno dicendo che non si governa più dal centro e rilanciano il vecchio assioma: per fare una politica di sinistra ci vuole uno di destra. Fanfani guarda e sorride.

Ha ragione Marcello Veneziani quando osserva che la "speranza" ha vinto anche perchè la "disperazione" non è andata a votare, con chiaro riferimento a quella vasta platea di elettori moderati e di centrodestra che avevano più volte puntato su Berlusconi e che poi si sono ritirati delusi, anzi proprio incazzati.

Un giornale certo non sospettabile di simpatie sinistrorse come *Libero* ha titolato: *“I numeri della sconfitta. In un anno il centrodestra ha perso due milioni di voti”*. Non un commento, ma una fotografia.

Per vent'anni (un numero che torna...), gli italiani hanno dato fiducia a Berlusconi. Nel 2008, sempre gli italiani, furono così generosi che consegnarono alla coalizione di destra il 46,31 per cento dei suffragi. La prateria era libera, perché gli elettori avevano anche provveduto a pulirla dai “cespugli”. La sinistra arcobaleno era rimasta fuori e il bertinottismo sconfitto. Era il tempo ed era il dovere delle grandi riforme, delle idee nuove, della rivoluzione pacifica e sorridente che gli italiani aspettavano e sulla quale avevano investito.

Com'è andata lo sappiamo. Il leader (Berlusconi) che non amava farsi vedere molto dalle parti di Palazzo Chigi, ha segnato il passo e si è avvitato nel piagnisteo mediatico-giudiziario esponendo sempre di più il fondoschiena all'accanimento di una parte delle toghe.

Il leaderino (Fini) miracolato che invece di andare al Divino Amore a ringraziare la Madonna ha preso cappello e se ne è andato: *“Che fai, mi cacci?”*.

Poi la sequela delle promesse mancate, le scelte inopportune, i troppi uomini (e donne) sbagliati al posto sbagliato, le dubbie frequentazioni e i salotti che sarebbe stato meglio evitare. Ed è finita come abbiamo visto.

Che ne è di quel mondo fatto di rivoluzionari che rispettavano lo Stato e le sue istituzioni, che hanno onorato il Parlamento, che hanno servito con onestà il bene comune? Che ne è di quel mondo nel quale una famiglia di proletari della periferia romana ha visto due figli arsi nel rogo omicida appiccato da delinquenti impuniti?

Mentre un certo tipo di destra europea vince ed è pronta a dare battaglia ai burocrati di Bruxelles, la Destra italiana (salvo qualcuno: speriamo ...) sembra Berlino del maggio '45.

Tra le macerie, poche pattuglie si guardano a distanza come in una ormai inutile guerra di trincea.

Perché un certo tipo di “destra” non sia inutile **Più energia nel passare dalla protesta alla proposta** di Mario Bozzi Sentieri

«... Finché in Italia ci sarà del classismo, anche se fatto di sfumature spesso insensibili agli stessi interessati per lungo allenamento di generazioni; e finché il principale criterio nello stabilire la gerarchia sociale degli individui sarà il denaro o l'apparenza del denaro, secondo l'uso delle società nate dalla rivoluzione borghese, delle società mercantili, apolitiche ed antiguerrigere; potremo dire e ripetere che c'è molto da fare ... Il che poi non è male. Non è male, a patto che lo si sappia bene».

Berto Ricci, “L'Universale”, 10/2/1935

Visti i risultati elettorali, si può dire, utilizzando il perentorio titolo del recente pamphlet di Luigi Iannone, che la destra è “inutile”? Ma, attenzione, quale “destra”? Se consideriamo il vecchio centro-destra nel suo insieme il discorso resta equivoco perché tale eterogenea formazione era il transitorio raggruppamento dominato mediaticamente da un leader liberal-popolaresco. Ma questo miscuglio ormai non c'è più.

Ora dovremmo invece ragionare in ben altra maniera e distinguere quale componente del vecchio Pdl abbia argomenti, capacità e volontà di affermarsi differenziandosi. Per cui, se ci riferiamo, appunto, al vecchio Pdl guardando i numeri e quindi gli orientamenti degli elettori, verrebbe voglia di dire di “sì”, questo tipo di “destra” è inutile. Il mancato quorum di FdI-An, il riscato risultato di Ncd e l'autentico tracollo di Forza Italia offrono oggettivamente un quadro disarmante del centrodestra, quello stesso centrodestra, che – non dimentichiamolo – appena cinque anni fa inanellava, sotto la sigla del PdL, un 35,26% di consensi.

Ma se invece si vuol intendere il FdI-An il discorso è diverso. Infatti, se da un lato è sterile riepilogare quanto è avvenuto dal 2009 ad oggi, d'altro canto non è superfluo porre il tema dell'utilità (o meno) della destra. Facendo, con questo, non un mero esercizio intellettuale, né un rancoroso rinfacciarsi di responsabilità e neppure una frustrante elencazione di appuntamenti mancati, ma cercando di guardare al di là del voto, ad una prospettiva di più ampio respiro.

Analizziamo, allora, il comportamento degli elettori. Che cosa ha reso “inutile” la destra agli occhi degli elettori? La paura del “quorum”? La radicalità del confronto tra il Movimento Cinque Stelle ed il Pd? L'eccessiva moderazione (rispetto al decisionismo della Lega Nord, che infatti ha recuperato consensi)? Certamente tutto questo insieme, con in più una sorta di effetto trascinarsi rispetto a quella che il già citato Iannone ha individuato come l'errore più grave, compiuto, negli ultimi vent'anni, dalla destra italiana, quello di essersi rifugiata nel presente, “col rischio poi concretizzatosi di sprofondare nell'abisso dell'insignificanza”, nel senso di ciò che è non solo irrilevante ma anche, tutto sommato, banale.

Fissiamo pertanto la nostra attenzione su FdI-An. Al di là delle immagini simbolo, viste, nel marzo scorso, al Congresso di Fiuggi, ben oltre le parole-guida proposte in campagna elettorale, fino al messaggio, un po' tardivo, di dare un significato "patriottico" al voto per le europee (avvolgendo di tricolore i luoghi simbolo delle nostre città), FdI-An è parsa troppo poco cattiva e "trasgressiva" – ci si passi il termine – rispetto al perbenismo renziano, ai toni urlati di Grillo, al frustrato imbarazzo di Fi ("guidata" da un leader "dimezzato").

Naturalmente molto buono nei manifesti il motto: "*Tu vota italiano! In Europa alza la testa*", ma agli elettori non è pervenuto lo svolgimento programmatico di questo orgoglio che deve essere seguito dalla maniera energica di esercitare nella UE una comune sovranità non solo monetaria. Lasciar credere che si voglia uscire dall'eurozona non accredita una forza politica consapevole.

Da qui bisogna partire per riaffermare l'"utilità" di una destra nazionale e sociale la quale ha in sé grandi potenzialità, ideali e programmatiche, ma che deve ritrovare quella visione "di prospettiva" necessaria per superare la grave crisi contemporanea, che è – non dimentichiamolo – crisi economica e sociale, politica e culturale.

Vogliamo chiamarla, sintetizzando, "crisi di sistema"? Vogliamo provare a darle un significato socialmente rilevante agli occhi dell'opinione pubblica (abituata a considerare la destra come l'espressione della grettezza individualistica, del più becero classismo, dell'egoismo fatto sistema)? Vogliamo iniziare a lanciare la sfida là dove il disagio (non solo economico, ma soprattutto antropologico) è più marcato?

Non è difficile. Si tratta di passare dai principi di fondo alle elaborazioni complesse.

Dalla protesta alla proposta. Per farlo occorre guardare alla realtà con più attenzione, con più spirito critico, con un maggiore sforzo di analisi e comprensione (magari parlando di più ed in modo non saltuario con le categorie produttive, con il mondo del volontariato e dell'associazionismo, della cultura e delle Università).

Si potrebbe allora scoprire che lo sviluppo globalizzato ha oggi bisogno di nuove regole e di un nuovo interventismo sanzionatorio dello Stato, che la nuova frontiera della socialità si chiama *Responsabilità Sociale dell'Impresa* (magari da applicare sulle merci prodotte all'estero), che è tempo, per i manager, di legare i compensi alla produttività reale, che sull'immigrazione occorre sviluppare una rigorosa azione di controllo, di denuncia (come si è fatto a Prato) e di tutela (evitando di spacciare per solidarietà le nuove forme dello schiavismo), che non si deve avere paura di fare della battaglia demografica una grande sfida di civiltà, che merito e giustizia salariale debbono essere coniugate unitariamente (attraverso nuove forme di contrattualizzazione partecipativa), che la battaglia sull'identità, anche rurale, del nostro Paese è una grande opportunità di crescita e di integrazione dei territori.

La destra non è "inutile", a patto che essa torni ad essere consapevole della propria identità e del proprio ruolo, che è insieme nazionale e sociale, e di una più ampia visione d'insieme, di contenuti e di prospettive.

In fondo – non è un segreto – le elezioni passano. Le idee invece rimangono. Si tratta solo di non lasciarle appassire.

Manifestazioni CESI:

Una nuova Costituzione per un nuovo modello di sviluppo

Due convegni del CESI in Toscana

Venerdì 9 maggio si è tenuta a Firenze, in Palazzo Vecchio, Sala delle Miniature, un interessante Convegno del CESI dal titolo: *Una nuova Costituzione per un nuovo modello di sviluppo*. Hanno tenuto relazioni il prof. Franco Tamassia, il dr. Marco de' Medici e il prof. Carlo Vivaldi-Forti, tutti membri del Consiglio Direttivo del CESI. Ha quindi preso la parola il dr. Leonardo Tirabassi, presidente del *Circolo dei Liberi*, associazione operativa da oltre dieci anni nel capoluogo toscano, che ha aderito alla manifestazione. Tra il pubblico notati fra gli altri gli amici Marco e Jacopo Cellai, Laura Lodigiani.

Il giorno successivo, analogo incontro si è tenuto a Pescia (Pistoia), gentilmente ospitato dall'Archivio di Stato, che ha sede nello storico palazzo della ex- Casa del Fascio, oggi sottoposto alla più rigida tutela delle Belle Arti. Il pubblico è stato numeroso, anche per la collaborazione degli esponenti e dei molti aderenti del Circolo Culturale *Destra Domani*, presieduto dal nostro socio Carlo Vivaldi-Forti.

Hanno preso la parola: la dott.ssa Sandra Marsini, direttrice dell'Archivio di Stato e squisita padrona di casa, che si è detta onorata di ospitare un evento così prestigioso sia per il tema trattato che per la qualità degli oratori; il dr. Giovanni Gentile, coordinatore di *Destra Domani* e leader storico della destra pesciatina, che si è dato molto da fare per il successo della manifestazione; lo scrittore Lorenzo Puccinelli Sannini, segretario di *Destra Domani*, il quale ha reso noti i risultati di una breve inchiesta da lui condotta tra i cittadini di Pescia di diverse tendenze, tutti ugualmente convinti che una profonda riforma della Costituzione sia necessaria per garantire la governabilità del Paese e il rilancio dell'economia; il prof. Franco Tamassia ha quindi svolto un dotto e documentato intervento, sottolineando il pericolo che la crisi economica, unita all'incapacità e alla disonestà della classe politica, possa compromettere l'unità e la stessa sopravvivenza dello Stato italiano, annullando gli effetti del Risorgimento e rendendo il nostro Paese succube dello straniero; il dr. Marco de' Medici, ha quindi descritto gli scopi e le modalità operative del CESI, suscitando la curiosità e l'interesse del pubblico; infine, il Prof. Carlo Vivaldi-Forti, in qualità di sociologo, ha stabilito un parallelismo tra la necessità di cambiare il modello di sviluppo e le riforme istituzionali, indispensabili per rimettere in moto l'Italia.

La crisi della rappresentanza, ha aggiunto, non può essere certo superata con le pseudo-riforme proposte da Renzi, e in particolare con il cosiddetto Senato delle Autonomie, il cui unico scopo è rafforzare il potere dei partiti, ormai sostanzialmente tutti omologhi tra loro, controllati da lobby economiche e finanziarie colluse con gli ambienti della malavita internazionale.

Il solo modo di restituire al popolo la sua dignità e sovranità, ha concluso, è l'introduzione, nella Costituzione stessa, di meccanismi partecipativi e di democrazia diretta, come la trasformazione della Camera Alta in Camera organica delle competenze, oltre alla gestione all'interno delle imprese private e degli enti pubblici. Ciò anche nell'interesse degli stessi partiti, che sarebbero ricondotti alla loro vera vocazione, che è l'orientamento ideale dell'opinione pubblica e non la rappresentanza di interessi particolaristici, come invece oggi avviene.

E' poi seguito un ampio dibattito, al quale hanno preso parte i giovani di *Destra Domani* e molti altri presenti.

Conferenza dibattito all'Università di Viterbo



Mercoledì 14 maggio nell'Aula Magna dell'Università degli Studi della Tuscia a cura dell'Associazione UniVerso Giovani e del CESI si è tenuto una importante conferenza-dibattito che ha avuto per tema la necessità di avviare un movimento costituente che precisi i punti di una nuova Costituzione sulla base del modello di sviluppo che nel frattempo si è reso necessario.

Ad organizzare l'evento si è attivata con passione una giovane esponente del CESI viterbese, Caterina de' Medici studentessa nell'Università della Tuscia.

Erano presenti tra il pubblico numerosi esponenti politici ed amministrativi locali: il Presidente della Provincia on. dott. Marcello Meroi, l'Assessore dott. Andrea Danti, il Consigliere regionale dott. Daniele Sabatini, il Consigliere comunale di Viterbo dott.sa Chiara Frontini, il sen. prof. Nando Signorelli.

La conferenza è stata presentata da Emanuele Brodo, coordinatore dell'Associazione "UniVerso Giovani" che ha sottolineato il vivo interesse del mondo studentesco per le problematiche di natura istituzionale e costituzionale di fronte all'attuale crisi politica ed economica che interessa non solo l'Italia e l'Europa, ma che ha origini nei più vasti cambiamenti mondiali.

Vi è stato poi l'intervento del Segretario generale del CESI Marco Cosimo de' Medici il quale ha brevemente riassunto i compiti del Centro culturale che in quella occasione si affiancava all'organizzazione studentesca e quindi ha fatto auspici per il proseguimento del dibattito politico-culturale anche in futuro.

Ha preso poi la parola il Presidente del CESI, on. prof. Rasi che ha illustrato l'attività dell'ente soffermandosi sulle analisi compiute nei due convegni nazionali finora tenuti e sulla mobilitazione intellettuale che il centro studi propone per un rinnovo della classe dirigente del Paese e fornire materiali e argomenti di riflessione e di studio per le nuove generazioni.

Rasi ha illustrato sinteticamente il significato dei temi dei due convegni svolti dal CESI, partendo dai titoli di ciascuno. Per il primo, dal titolo "*Crisi della politica, crisi della società*", ha detto che il degrado nella vita della società italiana deriva dalle strutture politiche ed istituzionali vigenti ed in particolare da come viene espressa la rappresentanza politica e di lì il governo del Paese. Per il secondo titolo, quello del convegno: "*Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*", Rasi ha indicato i capisaldi sui quali dovranno basarsi gli istituti costituzionali di una nuova Repubblica.

È seguita una corposa relazione del costituzionalista prof. Franco Tamassia che ha sottolineato la necessità che una nuova Costituzione sia opera di una classe dirigente diversa da quella delle legislature precedenti e comunque che gli esperti chiamati a far parte dell'Assemblea Costituente, se hanno operato nelle passate attività politiche debbano riacquistare una nuova legittimazione a rappresentare il Paese e quindi a partecipare alla stesura della Carta fondamentale sostitutiva della precedente. Tamassia ha concluso il suo intervento illustrando la *teoria del ciclo storico dei sistemi politici* i quali hanno la fase iniziale di proposta, una fase di attuazione e quindi inevitabilmente vivono condizioni di deterioramento e di crisi risolutiva.

Di qui il costituzionalista ha illustrato come l'attuale sistema-regime partitocratico stia appunto vivendo la fase finale del suo ciclo.

Gli interventi successivi sono stati quelli del sociologo prof. Vivaldi-Forti che ha illustrato la necessità di adeguare le pubbliche istituzioni e le legislazioni nazionali ed europee ad un nuovo modello di sviluppo quale è quello richiesto dall'attuale evoluzione sociale italiana, europea e mondiale. Di qui si è soffermato particolarmente sui concetti di partecipazione politica, sociale ed economica e sulla necessità di preparare la futura classe dirigente attraverso un insegnamento in ogni ordine e grado, e soprattutto universitario, che tenga presente le nuove consapevolezze e il superamento di forme parassitarie passate di tipo meramente assistenziale e non di operatività partecipativa.

È seguito l'intervento del noto esponente viterbese, Giancarlo Gabbianelli, che fu per due volte sindaco di quella città, ed è un esperto di problemi amministrativi visti nell'ambito di una nuova impostazione costituzionale e di rappresentanza.

Gabbianelli in particolare si è soffermato sulla inutilità, per un aspetto, e sulla dannosità per un altro dell'istituto della Regione ed ha illustrato non solo l'impostazione iniziale della Carta costituzionale del '48, ma ha anche criticato documentatamente gli errori contenuti nelle modifiche intervenute successivamente ed in particolare quella del 2001.

«Abolire le Regioni – ha affermato Gabbianelli – non solo taglierebbe drasticamente il moltiplicarsi dei centri di spesa, spesso improduttivi e clientelari (quando non criminali!), ma restituirebbe allo Stato quella potestà che, soprattutto in periodi come gli attuali, permetterebbe di fare scelte competenti e coraggiose investendo i cittadini delle stesse scelte, tramite la rappresentatività delle competenze e delle professionalità».

Dopo aver parlato dell'assurdità di voler sostituire al Senato della Repubblica una Camera delle Regioni e degli Enti Locali, ha sottolineato che in tal maniera si vuol *«somministrare una massiccia dose di veleno ad una nazione che già sta morendo».*

Avviandosi alla conclusione Gabbianelli ha citato le posizioni espresse in sede di preparazione della Costituzione vigente, nel settembre del 1946 dal noto costituzionalista Costantino Mortati e riprese dall'on. Tosato che invece proponevano proprio che il Senato fosse composto dai rappresentanti effettivi degli interessi generali attinenti: 1. Agli enti locali territoriali; 2. Alla scuola, alla cultura, all'arte; 3. Al lavoro; 4. All'industria e al commercio; 5. All'agricoltura; 6. All'artigianato; 7. Alla giustizia; 8. Alla sanità pubblica.

L'intervento del prof. Lucio Zichella, del Consiglio Direttivo del CESI, si è incentrato su una analisi sociologica ed antropologica dell'attuale evoluzione umana. Zichella poi ha svolto una analisi del tipo di comunicazione, diretta e di immediata comprensione, che deve essere adottata per trasferire le nuove consapevolezze, sulle quali sta lavorando il CESI, ad un pubblico sempre più vasto in maniera che si realizzi un movimento volto ad una fase costituente adeguata ai cambiamenti avvenuti.

Nel successivo dibattito hanno preso la parola, tra gli studenti presenti, Giulia Vincenti la quale ha riportato un testo del prof. Giovanni Sartori, famoso politologo, il quale aveva testualmente affermato *«in Italia abbiamo il peggior metodo di reclutamento del personale politico del continente»* ed ha chiesto quale fosse il pensiero del CESI circa la formazione della classe dirigente del futuro.

Ad essa il Presidente del CESI ha risposto che l'attuale metodo elettorato è legato alle liste proposte dalle oligarchie che dominano i partiti e che pertanto gli elettori in realtà non votano per scegliere ma solo per ratificare nomine imposte. In tal maniera i vertici dei partiti portano in Parlamento personale condizionato e di scarsa preparazione perché non sia concorrente con quanti già dirigono i partiti e occupano cariche pubbliche. In tal maniera non solo non vi è il ricambio della classe dirigente, ma viene espressa un tipo di rappresentanza scadente ed incapace.

A questo sistema, ha detto il prof. Rasi, bisogna contrapporre – esplicitandolo chiaramente in una nuova Costituzione e non in una legge ordinaria – due metodi diversi: uno per la formazione della Camera dei Deputati, per cui il cittadino voti, tramite i partiti, del personale già noto perché già preparato adeguatamente in vari incarichi pubblici a cominciare da quelli

amministrativi locali e quindi sia già stato preliminarmente valutato. Il secondo metodo dovrebbe valere per la Camera delle Competenze (sostitutiva dell'attuale Senato) e riguardare lo stesso cittadino il quale dovrebbe votare una seconda volta - all'interno delle categorie professionali del lavoro, della cultura e degli altri corpi sociali di appartenenza – per esponenti da lui conosciuti e valutati nell'ambito della specifica attività svolta, affinché capacità ed esperienza siano poste al servizio dell'interesse generale.

Solo così sarà possibile, ha concluso Rasi, passare dalla democrazia partitocratica della cooptazione alla democrazia sostanziale della selezione.

È poi intervenuto lo studente Matteo D'Angelo che ha posto la domanda, con riferimento a quanto aveva scritto sul *Corriere della Sera* (26 aprile – 8 maggio 2014) il prof. Michele Ainis: quale sarebbe stata la conseguenza politica in una Camera della Autonomie, circa una rappresentanza non effettuata direttamente dai cittadini, ma indiretta perché espressa dai Consigli regionali o addirittura comunali nella nuova ipotizzata Camera sostitutiva del Senato.

Ad essa ha risposto il prof. Tamassia dicendo che la rappresentanza nella Camera delle Competenze, sostitutiva del Senato attuale, sarebbe – secondo le proposte del CESI - *diretta* perché espressa tramite il voto del cittadino come componente delle singole categorie della cultura, dell'arte, dell'economia e di altri corpi sociali che costituiscono la realtà sociologica nazionale.

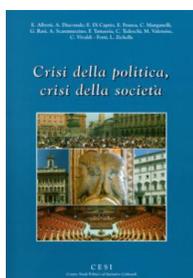
Attualmente, ha affermato Tamassia, il sistema democratico è solo *formale* e non *sostanziale* ed inoltre dimezzato perché non rappresentativo del cittadino nella sua completezza: nella nuova impostazione indicata dal CESI, invece il cittadino deve esprimersi due volte: tramite i partiti, con riferimento alle proprie opinioni politiche e agli indirizzi generali che richiede e contemporaneamente, ma in altra sede, tramite le categorie, con riferimento alle proprie esperienze e conoscenze acquisite nell'attività lavorativa e nell'impegno volontaristico o professionale.

Il Convegno è stato chiuso da un appassionato intervento del sen. prof. Nando Signorelli, che ha auspicato ulteriori approfondimenti delle tematiche trattate ed il coinvolgimento delle nuove generazioni per soluzioni che garantiscano un futuro migliore.

PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

Volume I - *Crisi della politica, crisi della società*

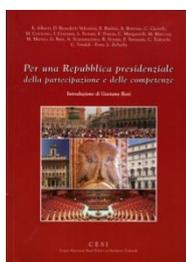
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - *Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*

Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - *Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente*

Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato

CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

BOLLETTINO "Il Sestante" - Raccolte

Fascicolo 1° dal n°1 (20.9.2013) al n°10 (15.11.2013)

Fascicolo 2° dal n°11 (30.11.2013) al n°20 (25.2.2014)

Fascicolo 3° dal n°21(10.3.2014) al n°30 (31.5.2014)



Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo né a vendita. Per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail: cesi.studieiniziative@gmail.com.

Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario: Cesi - Iban: IT03L0832738941000000000796